

## Domenica XXX "per annum" (ciclo A)

Lecture: Es.22,21-27; Sal.17; I Ts.1,5-10; Mt.22,34-40

---

Il vangelo di questa domenica nasconde in sè molto più di quanto non si possa immaginare ad una prima lettura: la prima impressione è comunque quella che l' insegnamento di Cristo contiene una concezione dell' uomo straordinariamente elevata, tanto elevata da non poter essere messa in pratica. E infatti il vangelo non può essere messo in pratica dall' uomo senza la grazia, senza un' alleanza tra l' uomo e Dio, attraverso Cristo, nella chiesa, in cui essi si sfidano continuamente per far scaturire dal loro incontro quell' unico modo vero di vivere che è la santità.

Nasce così, da parte dell' uomo, il problema di *mettere alla prova* il Signore, per saggiare la sua verità: «Un dottore della legge lo interrogò per metterlo alla prova...». Mettere alla prova significa nel suo significato migliore e letterale *verificare*, cercare le prove della bontà o meno di una teoria, o della veridicità, o dell' onestà di una persona. In questo senso il metodo scientifico più rigoroso si fonda proprio sul *mettere alla prova*, sul *verificare* le affermazioni, le ipotesi, le testimonianze.

In questo senso anche le spiegazioni che diamo a noi stessi riguardo alla vita umana, le idee che ci facciamo sull' esistenza, le risposte alle domande fondamentali, vanno messe alla prova per vedere se sono adeguate a spiegare l' esperienza umana in tutti i suoi aspetti. Allora non è sbagliato, anzi è necessario mettere alla prova anche il cristianesimo, *verificato* alla prova dei fatti della vita, per poterlo abbracciare con delle ragioni serie, sostenibili di fronte a noi stessi e agli altri.

Qual è allora il modo più corretto e proficuo per mettere alla prova il cristianesimo, per verificare la bontà della risposta che il Signore è realmente nei confronti della nostra vita?

Per cercare di rispondere possiamo aiutarci attraverso la descrizione della stessa domanda, rivolta a Gesù, così come viene esposta dai diversi evangelisti.

— **Matteo:** è il brano che abbiamo appena letto. Esso descrive un modo che potremmo definire *negativo* di mettere alla prova, di verificare il cristianesimo, un modo non corretto, non scientifico. Si parte dall' ipotesi, resasi un vero e proprio pregiudizio per i farisei e i dottori della legge, che Gesù *non* è quello che dice di essere, cioè il Salvatore, la risposta all' uomo, e si cercano delle prove che sostengano la falsità di Cristo, la inadeguatezza del cristianesimo a spiegare e salvare la condizione umana.

Chi procede in questo modo è più preoccupato di infliggere danno Cristo e alla chiesa che non di scoprire la verità; difficilmente otterrà un bene per sè, tuttavia non potrà ottenere che una conferma della verità di Cristo e della sua proposta all' uomo. Le persecuzioni non procurano del bene a chi le mette in atto, tuttavia non possono non far risaltare, attraverso la prova del martirio, la fede dei santi.

Solo in qualche raro caso questo metodo può portare alla conversione di chi lo pratica; e questo accade quando, dopo aver fatto la prova di Cristo, e avendo ottenuto una risposta contraria alla propria aspettativa di condanna, si è disposti ad abbandonare il pregiudizio in favore della verità. Viene alla mente a questo proposito la conversione di Alexis Carrel, un

medico ateo convinto vissuto a cavallo tra il secolo scorso e il novecento, che si recò a Lourdes con il preciso intento di smascherare la questione dei miracoli, e si convertì di fronte a una guarigione, che constatò di persona, di una paziente di cui aveva analizzato scientificamente il quadro clinico.

— **Marco:** «Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è ascolta Israele...”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, maestro e secondo verità...”. Gesù vedendo che aveva risposto saggiamente gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio” (Mc. 12,28-34).

Questo secondo metodo di verifica è corretto in quanto non parte da pregiudizi ed è un modo di procedere ragionevole: parte dalla constatazione di elementi positivi: «...visto come aveva loro ben risposto, gli domandò...» e cerca una conferma e un aumento di quel bene di cui ha intravvisto la presenza nell' insegnamento del Signore. Chi procede secondo questo metodo non è preoccupato di danneggiare Cristo e la Chiesa, quanto piuttosto di ottenere da Cristo e dalla chiesa la verità e il bene per sè. Questa strada apre alla fede e ai suoi frutti: «Non sei lontano dal regno di Dio».

— **Luca:** «Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: “Maestro che devo fare per ereditare la vita eterna?”». Anche questa domanda, così com' è formulata — al di là dell' intenzione di chi la pone che non ci è direttamente nota — è posta correttamente: può essere la domanda di chi sembra avere già avuto molte verifiche della verità del cristianesimo e non si interroga più tanto sulla *verità*, ma sulla strada per ottenere il *bene* che esso promette.

In questo senso la parola *verifica* non significa appena constatare la verità, quanto piuttosto riconoscerla perchè si partecipa ai frutti di bene che essa produce. La verifica di chi è già nella fede è di questo tipo: poichè la verità di Dio è infinita la sua verifica non si esaurisce, ma si arricchisce dall' interno dell' esperienza cristiana.

Tornano alla mente, a questo proposito le parole di Claudel: «La prova del pane è che esso nutre, la prova del vino è che esso inebria, la prova della verità è la vita, e la prova della vita è che fa vivere; sono queste realtà sostanziali contro le quali nessuna argomentazione ha efficacia».

— **Giovanni:** nel vangelo di Giovanni manca la narrazione corrispondente, tuttavia il motivo associato al comandamento dell' amore è ancora quello della verifica del cristianesimo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv.13,34-35).

Si tratta qui di una verifica del cristianesimo attraverso quel segno di Cristo presente che è la chiesa: solo nella chiesa è possibile una comunione così, e questo costituisce un indizio della sua origine divina e contemporaneamente della sua utilità per l' uomo.

L' impegno per una verifica del cristianesimo è sempre anche un impegno per una verifica della profondità della propria fede, in quanto non ci si impegna in una verifica di qualcosa che non ha alcuna importanza, ma solo di qualcosa che sta profondamente a cuore.

Bologna, 28 ottobre 1990